

SANTA UMILTÀ



Nel secolo nel quale videro la luce e si diffusero gli ordini mendicanti la Chiesa faentina manifesta grande vitalità. Sant'Umiltà ci richiama che in ogni stato di vita è possibile santificarsi: nel matrimonio, nel monastero, nell'eremo. Fondò monasteri benedettini riformati ancora oggi vitali. I doni profetici e taumaturgici sono la necessaria conseguenza degli alti traguardi raggiunti nell'ascesi e nella vita contemplativa, di cui fu maestra.

Rosanese Negusanti, nacque a Faenza nel 1226, figlia dei nobili Elimonte e Richelda, che le assicurarono un'infanzia serena e le trasmisero il dono della fede. Si rese evidente ben presto in lei il desiderio di donarsi totalmente a Dio entrando in monastero, ma i genitori non glie-

lo permisero, sognando per lei una vita matrimoniale felice e feconda. In effetti si sposò a 16 anni con Ugolotto dei Caccianemici, con la ferma volontà di vivere cristianamente quale sposa e madre. I coniugi ebbero ben presto due figli, ma la loro felicità fu brevissima, poiché i bimbi morirono appena battezzati. Persi entrambi i genitori, la giovane donna (aveva 24 anni) entrò in una notte di dolore, ma non si avvili, non cedette né allo sconforto né alle gioie del mondo, ma portò avanti con fedeltà e dedizione la sua vita di sposa, soprattutto dopo che Ugolotto venne assalito da una pesante malattia. Dopo qualche tempo, più profondamente a lui unita dopo tutte le sofferenze affrontate insieme, ella propose al marito di accogliere insieme a lei la chiamata alla vita religiosa: Ugolotto acconsentì e si ritirarono entrambi nei chiostri del Convento di S. Perpetua, che sorgeva fuori dalle mura cittadine. Quando Rosanese varcò la porta del convento aveva 24 anni: nel silenzio, nella solitudine, nella preghiera, nel servizio umile e discreto alle sorelle e nell'ascesi, ella andò incontro al Signore senza più remore e distrazioni. Le venne assegnato dal priore il nome di Umiltà, per l'evidente cammino interiore che trapelava dal suo comportamento. Dopo

essere guarita miracolosamente da una grave malattia, nel 1254 lasciò il convento, con il desiderio ardente di solitudine e di deserto, ritirandosi nella casa dello zio Messer Nicolò, per poi chiudersi in preghiera e silenzio in una celletta costruita per lei presso il monastero vallombrosano di S. Apollinare in Arco. Qui visse per dodici anni, purificando ed elevando il suo spirito con preghiere e digiuni, alternandoli con consigli che dava a quanti le si rivolgevano per aiuto. *Il suo esempio attrasse alcune giovani di Faenza che chiesero di costruire altre celle vicino alla sua, per vivere sotto la sua guida.* Così nel 1266 per consiglio dell'abate generale di Vallombrosa, Umiltà accettò di diventare la guida spirituale delle nuove monache, riunendole nel nuovo monastero di Santa Maria Novella, in aperta campagna all'estremità del Borgo d'Urbecco. Umiltà aveva ormai 40 anni, ritornò ad essere madre piena di bontà, di saggezza e di energia, diventando la guida per le nuove figlie, indirizzandole sulla via della santità. Trascorsero quindici anni, la comunità era cresciuta, Umiltà aveva tessuto una fitta trama di relazioni, non rimanendo mai estranea alle vicende del suo tempo e della sua città. *A 55 anni, nel 1281, una nuova missione le venne affidata*

*dal Cielo: aprire un monastero a Firenze, città quanto mai travagliata in quel tempo da continue lotte politiche. Così lei partì con quattro sorelle, senza portare cosa alcuna, varcando gli Appennini con la sola arma del Crocefisso, attraverso luoghi veramente pericolosi. Giunte a Firenze, dopo un anno le "Donne di Faenza" ricevettero in dono un lotto di terreno su cui costruirono l'edificio, raccogliendo per due anni le pietre dal greto del fiume Mugnone. Edificarono in 16 anni anche la Chiesa annessa, intitolata a S. Giovanni Evangelista, alternando la contemplazione al lavoro manuale. Nel corso del tempo, Umiltà affiancò a sé due monache nel governo delle due comunità, mentre ella pur essendo malata e anziana attraversò più volte l'Appennino per assistere e confortare tutte le sue figlie. Nel dicembre 1309 si ammalò gravemente e dopo sei mesi di sofferenze, ad 84 anni, cessò di vivere a Firenze il 22 maggio 1310. Fu sepolta sotto il pavimento della Chiesa, poi più e più volte il suo corpo fu spostato, fino a ricevere la sua ultima destinazione nel 1972 presso il Monastero dello Spirito Santo di Bagno a Ripoli, alle porte di Firenze, dove è tuttora conservato. La spiritualità di Sant'Umiltà si può rilevare dai *Sermoni* pervenutici, viva espressione*

di profonda umiltà e di fervido amore per Dio e per il prossimo. Il suo culto è antichissimo. Fu dichiarata nel 1942 patrona di Faenza. *Nella messa a lei dedicata viene invocata come esempio luminoso di donna che si è condotta santamente nei doveri della vita familiare e monastica, ispirazione a tutti coloro che desiderano vivere pienamente il Mistero Pasquale, in vista della pienezza della vita nuova.*

MARTIROLOGIO ROMANO, 22 maggio, p. 415

A Firenze, beata Umiltà (Rosanna), che, con il consenso del marito, visse dodici anni come reclusa; su richiesta del vescovo, poi, costruì un monastero di cui divenne badessa e che associò all'Ordine di Vallombrosa.